

ECONOMIA

Posti riservati ai disabili: il 25% resta non assegnato

● **La denuncia del sottosegretario Biondelli** ● **Il rischio di una procedura dell'Unione europea**

M. FR.
ROMA

Lavoro e disabilità, un binomio che in Italia non funziona. Ora ci sono anche i dati a confermarlo, certificati direttamente dal ministero del Lavoro. Erano 750 mila i disabili iscritti alle liste di collocamento obbligatorio nel 2013. E quanto si apprende dal sottosegretario al Lavoro, Franca Biondelli, che cita dati Fish (Federazione italiana per il superamento dell'handicap) secondo cui solo il 16% dei portatori di handicap ha un impiego. Inoltre, siccome le aziende in crisi possono sospendere gli obblighi di assunzione della legge 68/99, «circa il 25% dei posti previsti per i disabili rimane non assegnato, tanto nel settore pubblico quanto nel privato», afferma Biondelli. In realtà, la situazione è ancora peggiore. Perché - specie al Sud - le aziende preferiscono pagare penali e multe invece che riempire con disabili i posti riservati per legge a questa categoria.

110 MILIONI DI LETTA

Una situazione molto grave. La Corte di Giustizia europea si è mossa dopo la petizione del 26enne disabile Lorenzo Torto. L'esito è stata la condanna contro il governo italiano per non aver imposto «a tutti i datori di lavoro l'adozione di provvedimenti efficaci e pratici, in funzione delle esigenze delle situazioni concrete, a favore di tutti i disabili», come previsto dalla normativa comunitaria. E ora la Commissione europea pensa a una procedura di infrazione contro il nostro Paese, per ora «sotto osservazione». «La Commissione ha comunicato che è ancora in corso la procedura di osservazione del nostro Paese per verificare l'efficacia della legge 93/2013 nel garantire la piena inclusione dei disabili nel mondo del lavoro», afferma la presidente della Commissione petizioni dell'Unione Europea, Erminia Mazzoni (Ppe).

Qualcosa è già stato fatto. Il governo Letta ha rifinanziato il fondo per l'occupazione dei portatori di handicap per 10 milioni di euro nel 2013 e 20 milioni nel 2014.

«È un tema di cui mi sono sempre occupata - spiega il sottosegretario Biondelli - e che mi sta molto a cuore. A giorni il ministro Poletti dovrà distribuire le deleghe fra noi sottosegretari e io spero di avere quella alla disabilità. La situazione è infatti molto grave. Dobbiamo assolutamente evitare la procedura d'infrazione della commissione Europea e per farlo dobbiamo metterci al lavoro al più presto per risolvere la situazione. Il governo Letta ha già rifinanziato il fondo per l'occupazione ma questo non basta per appianare i danni fatti in materia di disabilità da Berlusconi e Tremonti, a partire dall'azzeramento del fondo per la non autosufficienza».

L'IMPEGNO DI BIONDELLI

Per il sottosegretario Biondelli quella da cambiare è «la cultura delle aziende». «Sono tanti - spiega - gli esempi che mi sono stati denunciati di aziende non solo del Sud che rinunciano a utilizzare lavoratori disabili nei posti a loro riservati, preferendo pagare multe e more. Assieme alla categorie dei rappresentanti di imprese dovremo subito affrontare questo tema e, possibilmente, risolverlo in fretta», chiude Biondelli.

La normativa attuale prevede che le aziende in crisi possano sospendere gli obblighi di assunzione dei disabili previsti dalla legge 68/99. «In questo modo si calcola che circa il 25% dei posti previsti per i disabili rimane non assegnato, tanto nel settore pubblico quanto nel privato», conclude Biondelli. E così il disagio aumenta, come registra la responsabile della politica per la disabilità della Cgil, Nina Daita: «Quasi quotidianamente mi arrivano lettere e telefonate di disabili disperati per la ricerca di lavoro, la solitudine e la paura per il futuro».

Una solitudine che un lavoro potrebbe risolvere. Ma non in Italia.

...

I dati della Fish: 750mila portatori di handicap disoccupati a fine 2013



Il premier Matteo Renzi e il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan
FOTO DI ANDREW MEDICINI/AP-LAPRESSE

Si punta ad aiutare anche i redditi bassi

- **Cuneo: opzione aperta per gli 80 euro in busta paga tra sgravi Irpef e taglio dei contributi Inps**
- **Sconto Irap al 5% nel 2014 al 10% l'anno prossimo**
- **Deficit all'1,8% nel 2015**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tecnici e politici al lavoro a poche ore dal varo del Def (documento di economia e finanza), atteso in consiglio dei ministri domani. I capitoli più importanti sono già sostanzialmente pronti, ma una raffica di incontri dovrà chiudere le partite più importanti. Ieri sera summit tra Matteo Renzi e il suo braccio destro Graziano Delrio. Stamane incontro conclusivo (almeno così si spera) con Pier Carlo Padoan e Carlo Cottarelli, il commissario alla revisione della spesa.

Molte tessere del puzzle sono già al loro posto. Altre sono difficili da sistemare e resteranno in bilico fino all'ultimo

minuto. C'è attesa soprattutto sul capitolo che Renzi considera centrale: quegli 80 euro in busta paga promessi a dieci milioni di lavoratori dipendenti. Dal Tesoro fanno sapere che saranno reperite tutte le risorse necessarie, i 6,6 miliardi che su base annua fanno 10 miliardi. Niente revisioni al ribasso, come rivela qualche indiscrezione di stampa che parla di 5 miliardi. Resterebbe però in piedi l'ipotesi di un mini-sconto per le imprese quest'anno (taglio dell'Irap del 5%). Il rebus ancora da sciogliere è il modo in cui lo sconto arriverà nelle buste paga. Il Tesoro sta lavorando all'aumento della detrazione Irpef da lavoro dipendente dagli attuali 1.880 euro a 2.400. Ma a Palazzo Chigi non rinuncia a ipotiz-

zare uno sgravio contributivo. Il motivo è semplice: lo sconto sui contributi Inps riguarderebbe anche i cosiddetti incapienti, cioè coloro che guadagnano tanto poco da non pagare le tasse. Una platea di circa 4 milioni tra dipendenti e assimilati, cioè tutti quegli atipici che hanno redditi sotto la soglia degli 8mila euro annui. Se si optasse per questa strada il picco massimo si raggiungerebbe attorno agli 11mila euro di reddito e proseguirebbe fino a 15mila, per tornare poi a diminuire fino ai 25mila euro annui. È evidente che questa opzione beneficia famiglie più povere rispetto a quella ipotizzata sull'Irpef. E non solo: agendo sull'Inps si eviterebbe di «deformare» ancora la curva dell'Irpef, che ha subito modifiche già diverse volte con effetti distorsivi sul prelievo.

LA SCELTA

Come si è detto, la decisione non è ancora presa. In Via XX Settembre si continua a lavorare sull'Irpef, ossia su sgravi crescenti per tutti i redditi fra gli 8mila e

Gli annunci di Draghi e le paure dei tedeschi

L'anticipazione, da parte del quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, del progetto della Bce mirante all'acquisto di mille miliardi di titoli in un anno, ha avuto vasta eco nei mercati, ma, tutto sommato, fermo restando che la *Faz* ovviamente ha fatto il proprio mestiere, non è un buon servizio per l'Istituto: intanto perché, dopo l'impegno, esplicitato dal presidente Mario Draghi, a fare ricorso a operazioni non convenzionali per contrastare i rischi di deflazione, è facile intuire che accanto al "quantitative easing", nella Bce, siano allo studio diverse opzioni che dovranno poi essere valutate comparativamente, considerata la rilevanza dell'operazione. Poi, non distinguendosi, in questa fuga di notizie, quali sarebbero i titoli da acquistare, si ottiene il risultato di mettere in allarme quella parte della società tedesca contraria all'acquisizione di titoli pubblici, in specie degli Stati periferici, come, del resto, si è dimostrato con l'iniziativa della Corte costituzionale, per ora senza effetti, nei confronti delle Omt, le progettate ope-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA
ROMA

Dalla Bce è giunto l'ennesimo annuncio, con l'evocazione dell'acquisto massiccio dei titoli di Stato, ma ora non è più possibile rimandare gli interventi concreti per rilanciare le economie dell'Unione

razioni di acquisto illimitato e condizionato di titoli della specie. In definitiva, tra le ipotesi che d'ora innanzi saranno adombrate bisognerà attentamente discernere quelle che vengono propagate ad arte per ottenere ritorni negativi e quelle che hanno la funzione di un *bal-lon d'essai*. Tutto ciò perché la Bce ha preferito la strada dell'annuncio, facendo leva sugli impatti della comunicazione - ora salita di tono, dopo gli avvisi generici nei quattro mesi precedenti sulla disponibilità a effettuare interventi decisi - piuttosto che diffondere subito, dopo diversi mesi di attesa, un programma di misure concrete e di scadenze. Un programma che, in effetti, si impone, considerato il livello (0,5% nell'area, e 0,4 in Italia) ormai toccato dall'inflazione, lontanissimo dalla stretta prossimità al 2% che la Banca centrale assume come il punto di riferimento da osservare per il mantenimento della stabilità dei prezzi, con la conseguenza di dovere riportare l'inflazione a tale livello quando essa si discosta verso l'alto, ma anche se lo scostamento si verifica verso il basso. In

questo caso, lo spread è macroscopico; è destinato in parte non irrilevante a durare fin verso la seconda metà del 2016, pur salendo il tasso di inflazione; si ribalta negativamente sull'assolvimento dei debiti per l'aumento dei tassi reali; crea una situazione che, benché non possa definirsi di deflazione in senso stretto (l'Fmi la chiama di *low-flation*), comunque mutua della deflazione - che è un male peggiore dell'inflazione - alcuni caratteri che incidono sulle prospettive dei consumi e degli investimenti; aggrava, agendo su di un altro versante, i danni dell'austerità cieca.

Finora, la comunicazione, che è diventata una leva fondamentale della politica monetaria, ha avuto un ruolo importante nell'armamentario di Mario Draghi, a cominciare dagli effetti sortiti dopo la famosa dichiarazione londinese del luglio del 2012, quando il presidente comunicò che la Banca centrale avrebbe fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per la difesa della moneta unica, invitando significativamente a credere che sarebbe bastato. Ma, naturalmente,

anche la comunicazione incontra dei limiti che si manifestano quando i moniti si ripetono e le operazioni "minacciate" poi non seguono, rischiandosi così l'usura di questo "attrezzo". Il 3 aprile si attendevano decisioni operative dell'Istituto di Francoforte, che però non sono state deliberate, sostituite dall'accennata escalation comunicazionale. Questa non può che essere l'ultimo impiego della leva in questione. La Bce fin qui ha sbagliato più volte nella previsione dell'andamento dell'inflazione, stimandola, per esempio, all'1,5 per cento quando poi si è rivelata enormemente più bassa. Lo stesso Draghi ha riconosciuto questi errori, attribuendoli alle variazioni dei prezzi internazionali, delle materie prime e dell'energia. Poi Draghi ha "confessato" di temere un prolungato periodo di stagnazione nell'Eurozona e nell'Unione. Allora non si può continuare con i soli annunci. La scuola di politica monetaria della Banca d'Italia, quando disponeva dell'autonomia di questa funzione, lo insegna, in particolare con gli annunci parchi e determinati pun-